

Gorrieri: la Resistenza non c'entra

Vorrei una testimonianza su questi fatti avvenuti subito dopo la fine della guerra. Secondo lei, professor Gorrieri, si può parlare di resistenza infangata?

In tutto questo il valore storico della resistenza non c'entra. Qui si parla di fatti successivi alla liberazione. Non si è trattato di vendette personali, né si è trattato solo di atti di giustizia sommaria nei confronti di ex-fascisti ma, qui in Emilia, le vittime della violenza di quel periodo sono stati o agricoltori possidenti, insomma avversari di classe dei comunisti, o avversari politici, tanto è vero che a Modena sono stati uccisi sei preti, due partigiani democristiani, un segretario di sezione della Democrazia cristiana che era anche membro del comitato di liberazione di quel comune, quindi insospettabile dal punto di vista della posizione antifascista. Secondo me con lo scopo voluto o accettato dalla dirigenza comunista di creare un clima di intimidazione e di paura. Il risultato è stato ottenuto, tanto è vero che nelle elezioni amministrative del marzo 1946 fu molto difficile per la Democrazia cristiana (mi riferisco a Modena) trovare il numero sufficiente di candidati disposti a esporsi nelle liste della Democrazia cristiana. Il clima di paura portò anche alla sconfitta della Democrazia cristiana nei comuni dell'Appennino che erano una tradizionale roccaforte del Partito popolare, comuni che furono poi riconquistati nel '51 quando questo clima era scomparso. Io credo che

in sintesi si possa dire: questo complesso di violenze che si sono espresse in omicidi ma anche in una serie di minacce, intimidazioni, taglio delle viti ai contadini ritenuti avversari politici, ha un carattere assolutamente politico e non si tratta di semplici iniziative personali di qualcuno, di qualche gruppetto, ma l'estensione del ricorso alla violenza e all'intimidazione fa pensare ad una realtà in qualche modo organizzata. Io credo che da questo non si possa dedurre che i comunisti modenesi o, meglio, la dirigenza comunista modenese credessero alla possibilità di arrivare alla conquista armata del potere. Però un atteggiamento di non chiara condanna, abbastanza ambiguo, nei confronti di questi fatti di sangue lo si è riscontrato in questi anni, per cui io credo che un certo grado di responsabilità del partito in quanto tale, o di una parte non secondaria della dirigenza comunista modenese, ci sia stato. Sul fatto poi che Togliatti sia intervenuto, come si dice abbia fatto a Reggio, io non ho elementi per poterlo dire. È la ricerca storica che deve cercare di far luce su quello che c'è stato dietro alla realtà di questa esplosione di violenza che è continuata per almeno due anni.

Ora i comunisti dicono di voler aprire i loro archivi, quelli pubblici in parte sono già aperti e ancora altre carte verranno fuori; immagino che anche gli archivi delle diocesi, per esempio, potrebbero contenere degli elementi di novità. Lei ritiene complessivamente che occorra far ulteriore luce? Anche la pubblicistica cattolica ha oggi l'opportunità di indagare su questioni e vicende importanti sulle quali è necessario ricostruire la verità storica. Anche noi democristiani possiamo dare un contributo...

Sì, noi possiamo dare un contributo se studiosi della nostra area si impegneranno. E questo è auspicabile. Io vorrei ag

giungere che Krusciov e Gorbaciov insegnano che per cambiare bisogna anche far luce sul passato. In sostanza l'inizio dell'evoluzione nell'Unione Sovietica è avvenuto col rapporto di Krusciov sui delitti di Stalin e Gorbaciov in questi anni non ha risparmiato niente del passato; questo comportamento, secondo me, attribuisce maggiore credibilità alla volontà di cambiare; è una lezione che il Partito comunista farebbe bene ad apprendere. Anche loro non hanno niente da perdere, hanno solo da guadagnare dal farsi luce su questo periodo.

Il Partito comunista di oggi non ha niente a che vedere con quello di allora, sotto questo aspetto, cioè del rapporto con la democrazia, col rifiuto della violenza, ecc. Io sono convinto che il voler andare a rivangare questi fatti a scopo di polemica nei confronti di questo Partito comunista di oggi, non ha senso.

«Il Giorno» del 4 settembre, in un articolo di commento, retrodatando al massimo l'inizio delle Brigate rosse in un incontro che Curcio ebbe a Reggio Emilia con alcune persone, mette quasi in relazione quel clima con quello che poi sarebbe stata la scelta delle Brigate rosse. Lei cosa pensa di questo collegamento?

Io credo che sia pura fantasia. Le Brigate rosse sono un fenomeno quasi esclusivamente di giovani che avevano pochi anni a quei tempi.

Questo ricorso alla violenza politica sistematica c'è stato, non sono stati episodi marginali. Ma ripeto, questo non ha niente a che fare con la validità storica della resistenza e non ha niente a che fare con la valutazione che si può fare del Partito comunista di oggi.

